

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO

MILANO, 5 MARZO 2013

Card. Angelo Scola
Arcivescovo di Milano
Presidente dell'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori

Eminenza Reverendissima,
Magnifico Rettore,
Illustrissime Autorità Accademiche,
Chiarissimi Professori,
Gentile Personale Addetto
e carissimi studenti,

L'inaugurazione dell'Anno Accademico 2012-2013 è segnato dall'ora che, in questi giorni, la Santa Chiesa di Dio è chiamata a vivere. La rinuncia di Benedetto XVI al ministero petrino e l'attesa orante del nuovo Papa domandano a tutti noi uno scatto di verità e di responsabilità.

Nello specifico del nostro *qui e ora* si tratta di rinnovare con forza la consapevolezza dell'identità e dell'orizzonte cattolico dell'Università e della sua missione accademica ed educativa. Un'identità e un orizzonte nati dalla geniale intuizione di alcuni cristiani – il padre Agostino Gemelli, Ludovico Necchi, Armida Barelli, Filippo Meda ed Ernesto Lombardo – i quali, ricevendo l'approvazione dell'allora Papa Benedetto XV, resero possibile l'inaugurazione dell'Università con le due prime Facoltà – Filosofia e Scienze Sociali – il 7 dicembre 1919.

La missione propria dell'Università Cattolica, così come i suoi fondatori l'hanno immaginata, non può esprimersi adeguatamente se tutte le sue componenti non fanno proprio, personalmente e come comunità accademica, un importante richiamo che Benedetto XVI, lungo gli anni del suo prezioso magistero, ha sovente rivolto alla realtà universitaria. Vale la pena di citare per esteso un passo di uno dei suoi discorsi più noti, l'incontro con i rappresentanti della scienza presso l'Aula Magna dell'Università di Regensburg il 12 settembre 2006: «*L'ethos della scientificità, del resto, è (...) volontà di obbedienza alla verità e quindi espressione di un atteggiamento che fa parte delle decisioni essenziali dello spirito cristiano. Non ritiro, non critica negativa è dunque l'intenzione; si tratta invece di un allargamento del nostro concetto di ragione e dell'uso di essa. Perché con tutta la gioia di fronte alle possibilità dell'uomo, vediamo anche le minacce che emergono da queste possibilità e dobbiamo chiederci come possiamo dominarle. Ci riusciamo solo se ragione e fede si ritrovano unite in un modo nuovo; se superiamo la limitazione autodecretata della ragione a ciò che è verificabile nell'esperimento, e dischiudiamo ad essa nuovamente tutta la sua ampiezza*».

Ogni uomo e ogni donna impegnati, a qualsiasi titolo (docenti, studenti e personale addetto) in Università, non può quindi eludere le seguenti domande: qual è l'orizzonte della ragione umana? Cosa significa questo "allargamento del nostro concetto di ragione"? L'umana ragione oltrepassa o no l'orizzonte della ragione scientifica di carattere sperimentale?

È un dato di fatto che esistono forme di razionalità differenti dalla razionalità scientifica. Il *logos* umano, infatti, pur essendo uno, si esercita ed è produttivo secondo molteplici forme teoriche, pratiche ed espressive, come già affermava Aristotele. Oggi possiamo identificarle in almeno cinque forme differenziate ed irriducibili di razionalità (cfr. i diversi gradi del sapere di Maritain e le diverse forme della conoscenza secondo Lonergan): teorica-scientifica (scienza), teorica-speculativa (filosofia/teologia), pratica tecnica (tecnologia), pratica-morale (etica) e teorico-pratica espressiva (poetica). Ecco perché Benedetto XVI, molto opportunamente, non ha cessato di invocare il rispetto dell'“ampiezza” della ragione, articolata nella pluralità delle sue capacità e funzioni, e quindi né arbitraria, né indifferenziata, pena la caduta nella frammentazione del senso.

Il richiamo di Papa Ratzinger, tuttavia, ha bisogno di comunità accademiche in cui esso possa diventare esperienza reale di ricerca, insegnamento e studio. È necessario, infatti, che l'Università sia veramente una *communitas docentium et studentium* in cui sia possibile “imparare” questa ampiezza della ragione perché la si contempla all'opera. In questo senso il rapporto maestro-discepolo, che rende possibile allo studente prendere parte in prima persona al cammino di ricerca della verità intrapreso dal docente, è insostituibile. Non c'è libro o studio personale che riesca a far scattare il fascino per la verità senza l'incontro con un maestro sul cui volto si percepisce presente tale fascino.

Sono celebri le parole della saggezza medioevale che continuano a ben esprimere l'ideale universitario come incontro di libertà, quella del maestro e quella dei discepoli: “Siamo come nani sulle spalle dei giganti, grazie ai quali riusciamo a vedere molto più in là mentre, rivisitando le loro più nobili riflessioni contenute nei testi degli antichi che la distanza di tempo o la trascuratezza degli uomini avevano fatto dimenticare, ormai quasi morti li facciamo rivivere in una novità sostanziale” («*Nos quasi nani super gigantium humeros sumus, quorum beneficio longius quam ipsi, speculamur, dum antiquorum tractatibus inhaerentes elegantiores eorum sententias, quas vetustas aboleverat, hominumve neglectus, quasi jam mortuas in quamdam novitatem essentiae suscitamus*», Pietro di Blois [+1203 circa], *Epistula* 92, PL 205, 290).